

Senza vere soluzioni due crisi al Sud

«A Bari una giunta minoritaria» annunciano PSI, PSDI, PRI e PLI

Disponrebbe dei voti di soli 25 consiglieri su 60 - Atteggiamenti contraddittori con l'appello alla collaborazione rivolto al PCI - Il giudizio dei comunisti

Dalla nostra redazione
BARI — Nel prossimo consiglio comunale, fissato per sabato prossimo, PSI, PSDI, PRI e PLI si presenteranno con la proposta di una giunta minoritaria. E' stato così formalmente annunciato, ieri durante una conferenza stampa, quanto già circolava con insistenza in questi giorni: i laici concentreranno i loro voti su un sindaco socialista e chiederanno al PCI di sostenere con il suo voto questa soluzione.

La coalizione laico-socialista non conta infatti sulla maggioranza in consiglio, disponendo di 25 consiglieri su 60, tanti quanti sono i socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali, ai quali dovrebbero aggiungersi i due indipendenti eletti un anno fa nelle liste del Partito comunista e successivamente costituiti in gruppo autonomo.

Il documento, presentato dai quattro partiti durante la conferenza stampa, parte dalla «ferma volontà di salvaguardare l'unità dell'intera città alleate e tutti i cittadini, vera garanzia di progresso per un diverso governo per la città» e ribadisce che «non ci sono le condizioni per poter riaprire un dialogo con la Democrazia cristiana» in quanto «tutti i cittadini non sono state rimosse le cause che hanno portato alla interruzione dell'esperienza

pentapartitica» (una amministrazione che in 14 mesi — nonostante l'alternanza e il sindaco socialista — ha, per stessa ammissione del segretario provinciale del PSI, «fatto pochissimo»). Il documento conclude rivolgendosi al PCI «un presidente invitato al confronto sulle cose e, quindi, alla ricerca di una soluzione che non angustiano la città».

Nella stessa conferenza stampa invitato al PCI era immediatamente contraddetto da talune dichiarazioni dei segretari socialista e socialdemocratico che non escludevano prospettive di recupero di un rapporto con la

DC, alludendo a una presunta responsabilità della rigidità della posizione del Partito comunista nel favorire questo approdo.

Come si è giunti a questa conclusione grave e contraddittoria dopo le attese maturate nelle settimane scorse, di una soluzione di governo che vedesse la partecipazione insieme ai comunisti dei partiti di area socialista e laica? Le numerose oscillazioni del Partito socialdemocratico, sempre più sensibile alle immediate pressioni democristiane, si erano fermate sull'ambigua presa di posizione del ministro Di Gesù che — con il pretesto delle unità del polo laico — aveva condi-

nato la possibilità della formazione di una giunta con i comunisti alla decisione del PRI. I repubblicani di Bari a loro volta, dopo aver dichiarato in un documento ufficiale convocato a Bari, ad una giunta con i comunisti, esibivano il veto di Oddo Biasini e, niente meno, del presidente del Consiglio Spadolini, che sentenziavano: «No ad una giunta con la DC, ma anche ad una con il PCI».

A questo punto l'unità del polo laico e socialista era ricostruita sostanzialmente sulla pregiudiziale contro i comunisti e su una soluzione «contraddittoria e negativa» come si legge fra l'altro in un comunicato della segreteria del PCI — «perché accoglie e fa propri i veti e le preclusioni democristiane, perché interrompe e fa arretrare i processi di avvicinamento alla Camera: quella della dirigenza e antidemocratiche di Bari, perché propone un'amministrazione fragile, instabile e gravemente inadeguata ai problemi della città».

Non vi è dubbio — prosegue tra l'altro il comunicato — che il PCI sarà all'opposizione di questa giunta e che a partire dalle «cose» come già avvenuto in questo anno di pentapartito, svilupperà un'attività in consiglio e nella città.

Luciano Sechi

Sicilia, il PCI respinge strumentali proposte de

Dietro la «disponibilità» ad un nuovo rapporto con i comunisti, legato all'emergenza, in realtà si lavora per riproporre il pentapartito

Dalla nostra redazione
PALERMO — Sulla carta una scadenza c'è: il prossimo mercoledì 24 novembre, quando il presidente dell'assemblea siciliana — il socialista Salvatore Lauricella — ha convocato a Termini Imerese, il parlamento regionale per eleggere presidente della Regione ed assessori. Ed il segretario democristiano, Rosario Nicoletti, ha persino fissato un calendario che prevederebbe pure, alla vigilia, un incontro col PCI.

Ma in verità non appare affatto dietro l'angolo la soluzione della crisi siciliana, per la quale la Federazione sindacale unitaria ha appena reclamato tempi rapidi e soluzioni adeguate in nome delle brucianti emergenze dell'isola. Infatti la DC, con l'evidente intento di incanalare la crisi su soluzioni pre-costituite — la riproposizione del pentapartito ed un generico «emergenza» — si muove verso i tempi lunghi, rinviando ogni cosa al suo congresso regionale, per metà di gennaio. I comunisti avevano proposto una soluzione non diversa. E ne hanno ribadito le linee in un comunicato della segreteria regionale: un governo che segnasse una svolta chiara fondata su un «programma antimafioso», presieduto dal presidente dell'Asr, «capace di unire le forze decise a combattere la mafia».

Di qui la necessità di un pronunciamento — che tuttora non è stato espresso — su queste proposte dagli altri partiti. E in primo luogo dal PSI, che ha sollecitato l'apertura della crisi. E da escludere — afferma la segreteria comunista — che il PCI intenda partecipare a riunioni di programma o di altro con il pentapartito. La proposta democristiana, infatti, esclude qualsiasi verifica critica sulla capacità di tenuta del pentapartito, che pure è stata messa in dubbio da una delle forze che ne hanno fatto parte, il PSI, e dai sindacati. Tale formula ha già dimostrato la sua insufficienza, ed un netto impegno antimafioso, non con «atteggiamenti» su questa o quella carica, che, in un contesto politico come quello avanzato dalla DC, appaiono solo «transazioni di potere a cui non siamo interessati».

Del resto, la questione della presenza del secondo partito siciliano nelle istituzioni è stata posta più volte dal PCI «a prescindere dalle maggioranze e dai governi: si tratta, piuttosto, di un diritto che del risultato di una «contrattazione politica». Essa deve derivare da una considerazione del funzionamento delle istituzioni e dell'Asr. E da una concezione dell'autonomia che attesti il «comune interesse alla difesa della vita democratica e della autonomia».

Vincenzo Vasile

Brevi

Da oggi una delegazione del PCI nelle zone terremotate

ROMA — In occasione del secondo anniversario del terremoto del 23 novembre 1980, la Direzione nazionale del PCI ha deciso di svolgere, da oggi al 15 novembre tre giornate di iniziative nelle zone colpite dal sisma della Campania e Basilicata. Una delegazione del PCI terrà manifestazioni, dibattiti, incontri con le popolazioni, le organizzazioni di massa, le autonomie locali, gli istituti universitari di ricerca, gli operatori economici e tecnici. Le iniziative si concluderanno a Napoli il 15 con una conferenza stampa che si svolgerà alle ore 11 nella sede del gruppo consultivo regionale del PCI a Palazzo Reale, Gerardo Chiaromonte, Achille Occhetto, Antonio Bassolino e Piero Di Siena presenteranno le linee di un piano per il lavoro e la rinascita delle zone terremotate. Una manifestazione in piazza Matteotti a cui interverrà il compagno Ingrao, avrà luogo nel pomeriggio.

Tanti amici hanno dato ieri l'ultimo addio a Elio Petri

ROMA — Il cinema italiano ha dato ieri mattina l'ultimo saluto a Elio Petri, nella chiesa di Santa Maria in Montesanto, in piazza del Popolo. Nel corso della cerimonia funebre Elio è stato ricordato da amici e collaboratori. Particolarmente toccanti le parole di Giuseppe De Santis, col quale Petri aveva iniziato trent'anni or sono il suo lavoro di cineasta. Tra i moltissimi presenti, tanti nomi noti: da Mario Soldati a Gillo Pontecorvo, da Maurizio Ferrara a Ugo Pirro a Luigi Zampa, Franco Giraldi, Mario Socrate, Adriano Sironi, Luciano Salce, Florestano Vancini, Francesco Maselli, Gianni Hecht, Goffredo Lombardo, Gian Maria Volontè, Luigi Magni, Renzo Rossellini, Gianluigi Bondi, Lina Wertmüller, Suso Cecchi D'Amico, Piero Nelli, Eriprando Visconti, Nanni Loy, Giuliano Mantalò, Luigi Vanzi, Mino Argentieri; e confusi tra i tanti volti meno conosciuti, ma cari a Petri: quelli degli operai e dei tecnici che con lui hanno diviso, per decenni, la gioia e la fatica di fare cinema.

Il Partito

Tutte le Federazioni del Partito sono pregate di trasmettere alla sezione di organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati del tesseramento '83 entro la giornata di MARTEDI' 16 NOVEMBRE.

Martedì 16, alle ore 16, in Direzione è convocato il seminario sulle Feste dell'Unità. Relazione di Vittorio Compagna; la riunione, che sarà conclusa da Adelberto Minucci, proseguirà anche mercoledì 17.

Manifestazioni

OGGI
SIRACUSA: riunione sugli organi collegiali della scuola con M. De Gregorio.
PALERMO: convegno regionale sulla scuola con G. Berlinguer e G. Alberici.
Borghini, Perugia: Chiaromonte, Avellino: Minucci, Firenze: Natta, Milano: A. Sironi, Milano: Tortorella, Napoli: Birardi, Milano: C. Barbarella, Città di Castello (Perugia): Benazzi, Genova: S. di Sciole, Bagnato, Cremona: Cioni, Albano (Roma): Cipollini, Massa Martana (PG): Di Martino, Venezia: Freduzzi, Vermicino (Roma): Gambolati, Sestri Levante (GE): Giadresco, Rotterdam: Libertini, Ravenna: Margheri, Venezia: Marzi, Lestera (Svezia): Montessoro, Arezzo: Ferreri, Prato: Rotelli, Verona: G. Tedesco, Sita (Arezzo), Triva, Vercelli.

Convegno PCI sulle aree urbane aperto a Milano

MILANO — È iniziato ieri a Milano, nella Sala delle Stelline in corso Magenta 61, il seminario su: «Partito e società nelle grandi aree urbane», promosso dalla sezione di organizzazione del PCI. Ai lavori, che termineranno domani, partecipano Alessandro Natta e Adriano Sironi della segreteria nazionale. Il programma prevede relazioni di Luigi Berlinguer, dell'Università di Siena (Passaggio delle città alla metropoli nei maggiori centri urbani), del segretario della federazione di Milano, Roberto Vitali («Problemi della qualità della vita e della convivenza urbana»), mentre una relazione su «Il partito comunista, la partecipazione, la comunicazione politica nelle grandi aree urbane del nord», sarà presentata da Giancarlo Magliorini, responsabile organizzativo della federazione di Torino. Dei mutamenti economici e sociali si occuperà Ada Becchi Colliada, dell'Università di Venezia.

Colpo di coda del pentapartito che sfonda il «tetto» di inflazione programmato

Elargiti aumenti a 13 mila funzionari

Convertito in legge dal Senato un vecchio e farraginoso decreto sulla dirigenza statale - Non è stata operata alcuna selezione per merito e professionalità: ormai l'unico criterio di avanzamento nella scala gerarchica è quello sulla anzianità di servizio

ROMA — Molto probabilmente è stato uno degli ultimi atti legislativi del secondo ministro Spadolini, ma questo colpo di coda è comunque da segnalare fra le cose negative (ante) compiute da questo governo. Ci riferiamo al complesso e farraginoso decreto definitivamente convertito in legge dall'assemblea del Senato. Il provvedimento ha prorogato al prossimo anno gli aumenti di stipendio riconosciuti per il 1982 ai dirigenti dello Stato e ha conferito nuovi, sostanziosi e non selezionati aumenti sempre per il prossimo anno. Ha consentito inoltre una ricostruzione delle carriere attraverso il recupero delle cosiddette anzianità pregresse (cioè un incremento della paga per ogni anno trascorso nella pubblica amministrazione, con una qualifica

inferiore a quella ricoperta alla fine di quest'anno). Recriminando l'un l'altro, a favore di questo decreto si sono espressi soltanto i rappresentanti del pentapartito contrapponendo il loro voto alle argomentazioni serie, ragionevoli e preoccupate dei senatori comunisti e della sinistra indipendente. I guasti e le distorsioni che il decreto introduce hanno sostenuto Roberto Maffioletti, Edoardo Perna, Rodolfo Bollini, Luigi Anderlini e Giuseppe Branca sono molti e di diversa natura. C'è, intanto, una irrisolta questione di copertura finanziaria dei benefici concessi. Il decreto — ora divenuto legge — parla di 110 miliardi di lire. In verità, la cifra reale è più alta di almeno cinque volte. Il «parere» della commissione bilancio — ignorato dalla maggioranza e perfino dal suo estensore il dc Vincenzo Carollo — rilevava, fra l'altro, che la copertura era «illusoria» per il pagamento delle indennità integrative speciali mensili (gli straordinari).

Per i dirigenti statali — e finora soltanto per essi — non valgono i «tetti» tantocantati da Spadolini e gli appelli al contenimento delle rivendicazioni salariali. Gli aumenti retributivi sono scongiurati da un pur tenue collegamento con il livello della professionalità e del rendimento. In un Paese che ha una dirigenza statale pletrica (13 mila persone: cinque volte più della Francia) tutti sono collocati sullo stesso piano con conseguente riduzione — lo ha ricordato Roberto

Maffioletti — dei margini di autonomia e di responsabilità. Una categoria che si vuole «a posto» e che si vuole «che selezionata, ben retribuita e in grado di partecipare attivamente a complessi processi decisionali». Con questo decreto — pernicioso per gli stessi interessi dei dirigenti — il governo ha compromesso in maniera seria le due riforme davanti alle Camere: quella della dirigenza statale (è a Montecitorio) e la legge-quadro sul pubblico impiego (a Palazzo Madama).

Il provvedimento innesca spinte e rincorse corporative: dai demagogici benefici sono esclusi, per esempio, i dirigenti del parastato e i professori universitari.

Giuseppe F. Mennella

Anche la ricerca industriale penalizzata da Spadolini

ROMA — Lo stato della ricerca scientifica in Italia è schiacciato da un gravissimo problema di carenza di fondi destinati a questo settore dalla legge finanziaria del '82. E ne hanno parlato in questo senso, in un'intervista, il presidente dell'Assorecchi (Associazione per la ricerca scientifica tra le società del gruppo ENI), Enrico Cernia. «Il presidente della Facoltà di scienze dell'università di Roma, Giorgio Tecca, nel corso di una conferenza stampa, che si è tenuta ieri mattina, nella sede dell'ENI. Sul fondo speciale per la ricerca applicata, il «taglio» è pesantissimo: si prevederebbe, secondo quanto provengono per la brutale estromissione di Ettore Masina. Furte critiche a Zatterin sono formulate anche in un comunicato del comitato di redazione. Vi si dice che nel rapporto di Zatterin — con il quale ieri il comitato di redazione si è incontrato — sono stati indicati i pesanti tagli di gestione, destinato ad accentrare il malfare della redazione; a creare una situazione del tutto opposta alle richieste presentate un mese fa, unanimemente, dalla redazione: utilizzare tutte le energie a disposizione come condizione pregiudiziale per rilanciare il TG2.

Critiche a Zatterin per la crisi che scuote il TG2

ROMA — I giornalisti del TG2 discuteranno mercoledì, in assemblea, delle vicende di Emanuele Rocco ed Ettore Masina, della situazione complessiva di crisi della Testata. Nel giro di un paio di giorni il TG2 ha perso due dei suoi più validi professionisti: Rocco si è dimesso denunciando la sua progressiva emarginazione; Masina perché da un giorno all'altro, senza un cenno di preavviso e di spiegazione, si è trovato estromesso dalla rubrica «Spazio 7» — che aveva ideato e curato per due anni.

Il governo costretto a cambiare il provvedimento per i concorsi a cattedra

Aspiranti prof, niente esami di geografia

ROMA — È caduta l'assurda richiesta del ministero relativa all'insegnamento di lettere e all'esame di geografia. In una precisazione diffusa ieri il ministro afferma infatti che «non sarà più prescritta per l'ammissione ai prossimi concorsi a cattedra di materie letterarie e di geografia». Viene perciò rettificata la scelta, operata in un primo tempo dal decreto ministeriale, di discriminare pesantemente i candidati a questo concorso, introducendo una clausola (il superamento agli esami di geografia, lingua o letteratura latina, storia, geografia, lingua e letteratura italiana) non prevista negli altri concorsi. Decine di migliaia di insegnanti rischiavano di venire esclusi dal concorso. Immediata furono ovvietà, le proteste.

Un gruppo di parlamentari del PCI (Bianchi, Beretta, Nespolo, Barbarossa, Giovanni Berlinguer, Ferra, Allegri, Baci, Maramotti, Baldelli, Palopoli, Pagliani, De Gregorio, Monteleone e Romano, Anna Maria Contorno degli Abbevi, Valeria Ruhl Bonazzi, Cazzato) ha presentato un'interrogazione urgente chiedendo il ritiro di queste norme. Il ministro — dicevano i deputati comunisti — è incorso in eccessi di potere e in contraddizioni che vanno a colpire, per esempio, il valore delle lauree in lettere e filosofia. Il decreto ministeriale, inoltre, dice ancora il PCI, introduce, con abnorme valore retroattivo, un criterio discriminante che lede drasticamente il diritto al lavoro di laureati con specifica e qualificata formazione professionale, che si vedono

privati dell'efficacia del loro titolo di studio per ragioni in nessun modo a loro imputabili. Ora, dopo queste reazioni, il ministro ha rimosso almeno il nodo grosso di quel decreto. Restano però altre restrizioni, altrettanto assurde sia perché generiche (si chiede il superamento di un esame di storia: ma quale storia? medievale? della musica? delle dottrine politiche? o che altro?) sia perché vincolano il futuro insegnante al piano di studi seguito all'università, mentre da anni migliaia di laureati entrano in laurea senza altra prescrizione oltre la laurea.

Invece di istituire (siamo i soli in Europa) corsi universitari formativi per insegnanti, il ministro dunque pensa di «qualificare» il futuro professore in base a titoli (gli esami all'università) puramente indicativi.

Il provvedimento promosso da 250 piccoli azionisti del Banco Ambrosiano di Calvi

Chiesto il fallimento della banca vaticana

MILANO — Con una istanza di 44 pagine presentata al procuratore aggiunto Siclari e ai sostituti procuratori Dell'Osso, Fenilia e Marra (i magistrati che indagano sulla vicenda Calvi-Ambrosiano), l'avvocato Giuseppe Mezi, in rappresentanza di un gruppo di oltre 250 piccoli azionisti del Banco ha chiesto che venga promosso il fallimento delle società estere debentrici del Banco medesimo, e precisamente: IOR, Astolfine S.A., Belrosia inc., Bellatrix, Erin Co., Laramie, World Wide Trading, Zitro-

po Holding, nonché le consociate estere del Banco Ambrosiano SpA: Banco Ambrosiano Holding S.A. (Lussemburgo), Banco Ambrosiano Andino S.A. (Lima), Ambrosiano Group Banco Comercial S.A. (Managua), Banco Ambrosiano Overseas Ltd. (Nassau).

Le dodici società di cui a giudizio di Mezi, la situazione debitoria è stata accertata senza dubbio, l'insolvenza documentata «da tutti coloro che hanno esaminato i bilanci del Banco Ambrosiano, dai consiglieri di ammini-

strazione, ai commissari straordinari, alla Banca d'Italia, al ministero del Tesoro, al tribunale fallimentare».

L'iniziativa, preannunciata da alcune settimane, presenta difficoltà che lo stesso Mezi non nasconde: le società di cui si chiede il fallimento sono infatti società estere con personalità giuridica autonoma rispetto all'Ambrosiano, e che sfuggono alla giurisdizione della magistratura italiana. Ma — osserva Mezi — la personalità giuridica autonoma è una pura

funzione: si tratta di società di comodo, esistenti solo in funzione dei depositi e delle manovre dell'Ambrosiano all'estero, e che con l'Ambrosiano costituiscono di fatto un «gruppo finanziario unico» non può essere fatta coincidere a rispondere in quanto tale delle sue malversazioni. Più delicata la posizione dello IOR, che è, come si sa, una banca vaticana, la cui storia risale molto indietro e non può essere fatta coincidere con quella del Banco di Calvi. Ma lo IOR offre all'

ARAMIS

la camicia che sfida ogni giorno